

Campionati europei delle discipline acquatiche **17^a edizione – Sofia 1985**

Succedevano fatti strani e cose straordinarie nell'anno 1985: nevicava a Roma, il giorno della Befana, una di quelle neviccate che lasciano il ricordo, come quella del '56 che venne cantata da Mia Martini o quella del 2012, che fece apparire la città se non una stazione sciistica (mancava l'attrezzatura per quella ed anche per muoversi appena) almeno un teatro fiabesco; Michael Jackson e Lionel Richie mettevano in parole e musica, per aiutare l'Africa, "We are the World" che 45 celebrità, tra cui Harry Belafonte, Ray Charles, Bob Dylan, Al Jarreau, Billy Joel, Diana Ross, Paul Simon, Bruce Springsteen, Tina Turner, Dionne Warwick e Stevie Wonder avrebbero registrato in un singolo che andò in testa alle classifiche e divenne il più venduto della storia fin lì: "We are the world/ We are the children/ We are the ones who make a brighter day, so let's start giving/ There's a choice we are making/ We are saving our own lives/ It's true we'll making a better day, just you and me" cantavano nel ritornello. Succedeva anche che Doc mettesse a punto la sua DeLorean DMC-12 e dagli schermi del cinema "ritornasse al futuro" con un successo senza tempo per un film che proprio sulla nozione di tempo basava la sua storia; che il Verona vincesses il suo scudetto nel calcio italiano, proprio nell'annata in cui il sorteggio arbitrale integrale metteva il risultato al di sopra di ogni sospetto; che un minuto durasse 61 secondi, come accadde il 30 giugno per allineare la durata del giorno solare con gli scostamenti dovuti alla rotazione della terra. Succedeva ancora che Sergey Bubka, atleta ucraino, sovietico ai tempi, il 13 luglio a Parigi, superasse nel salto con l'asta, l'asticella posta a sei metri da terra, che veniva ritenuto un limite invalicabile e che Bubka, invece, nel tempo, superò altre 42 volte; che Matt Biondi, californiano con radici familiari fra i vigneti e i tartufi delle Langhe piemontesi dei suoi nonni, pallanotista e soprattutto nuotatore, il 6 agosto a Mission Viejo, nuotasse i 100 stile libero in 48.95, primo a uomo a scendere sotto i 49 secondi. E un altro fatto straordinario, sempre in quei giorni d'agosto e sempre nel nuoto,

succedeva ai Campionati Europei che, ormai biennali, si svolgevano a Sofia, capitale della Bulgaria, dal 4 all'11 agosto: le tedesche dell'Est, che pure per la sesta volta consecutiva portarono la Ddr al vertice del medagliere, non solo non ripeterono l'en plein dell'"oro-più-argento" di Roma '83, ma neppure quello dell'"oro-ebbasta" di Spalato '81. Per merito (o colpa: questione di prospettiva) di una ragazza di casa, Tania Bogomilova, che vinse i 200 rana. Tania aveva cominciato a nuotare a Sofia, dove era nata nel 1964 e l'essere "enfant du pays" molto contribuì alla sua gloria nel 1985. A 16 anni era olimpica: ancora, in quegli anni, il nuoto era da "meglio gioventù" e quota 25 era da "esco dall'acqua". E poi dovunque andavi ti trovavi tra i galleggianti le valchirie. Anche a Mosca '80, dove la teenager bulgara nelle gare individuali della rana, che era il suo stile, si fermò ai primi turni e andò un po' più avanti solo con la staffetta mista; fu finalista nei 200 a Spalato '81, a Roma '83 fu una di quelle che arrivarono al bronzo, lei nei 100 rana; come tutti gli atleti del mondo comunista non andò a Los Angeles '84 per il boicottaggio-rappresaglia e Sofia '85 divenne l'occasione del primo confronto. Le tedesche dell'est non avevano più l'invincibile Ute (Geweniger) ma erano sempre giudicate imbattibili con Silke Horner e soprattutto con la novità Sylvia Gerasch, che aveva cinque anni meno della Bogomilova (era nata a Cottbus nel 1969) e che, appena 14enne, aveva seguito la Geweniger negli ori della rana a Roma '83, prendendosi l'argento in entrambe le gare e dunque precedendo Tania al bronzo nei 100. La Gerasch sembrava la principessa ereditaria, al trono, ora che la regina Ute aveva abdicato. Sylvia si era già presa il record del mondo nei 100 a Mosca, nell'estate dell'84. Lo stagno delle ragazze-rana aveva un tema preciso: la Bogomilova e il pubblico della "sua" piscina contro le due della Ddr. Tania lo svolse a proprio favore sulla doppia distanza: si prese l'oro toccando la piastra davanti alla Gerasch ed alla Horner, che pure da poco era diventata primatista del mondo sui 200; nei 100, però, le due tedesche, ancora nell'ordine, riuscirono a battere la Bogomilova. Che comunque sembrò la sola europea, al momento, in grado di infiltrarsi nell'esercito prussiano. Madrid '86, campionati del mondo, poteva

essere l'acqua giusta per un nuovo "colpaccio" di Tania, ma così non fu: nei 200 la Horner migliorò il mondiale ed altrettanto fece la Gerasch nei 100 e la Bogomilova dovette rassegnarsi rispettivamente all'argento ed al bronzo. Aveva 22 anni ed era tempo di pensare ad altro: ci pensò e si prese un anno sabbatico, o meglio matrimoniale. Sposò il suo coach, Georgi Dangelakov, e nacque, il 2 giugno 1987, Ana che, sulla scia di mamma, a 17 anni sarebbe stata in vasca ad Atene 2004. Però mamma Tania aveva ancora un conto da regolare: aveva medaglie mondiali e continentali, le mancava quella olimpica, il sogno di ogni atleta. Seul '88 fu l'occasione. Annusò di nuovo il profumo del cloro nei 200, ora con il cognome di Dangelakova che confuse gli statistici, finalista con il quinto tempo e quarta in finale con passaggi da record del mondo che ne indicarono la condizione e la voglia e il giorno dopo, nei 100, si prese la medaglia che le mancava, ed era d'oro. Non riuscì a parlare ma solo a piangere: era il primo bulgaro, maschi compresi, a vincere alle Olimpiadi nel nuoto. Si regalò ancora due campionati d'Europa e tre medaglie nella rana: l'argento nei 100 a Bonn 1989, il bronzo nei 100 e nei 200 ad Atene 1991. Se nelle gare femminili, a Sofia '85, la "sensation" fu Tania Bogomilova, in quelle maschili il mattatore fu Michael Gross: fu dentro tutte le sei medaglie d'oro della Germania Occidentale, tre in proprio, i 200 stile e le due gare del delfino, e tre come frazionista delle tre staffette concludendo come il più medagliato della manifestazione. Ma una presenza d'oro, anche questa destinata a segnare la storia del nuoto, fu, fra i nuotatori dei quattro stili, quella del vincitore sia dei 200 che dei 400, uno dei migliori mististi di sempre, se non il migliore fino all'avvento di Michael Pehls: Tamas Darnyi, ungherese. Fu, quella di Sofia del 17enne di Budapest, la prima di una serie di doppiette che avrebbero accompagnato la sua carriera di dominatore negli anni a cavallo fra gli Ottanta e Novanta, doppiette che, di quando in quando, avrebbe arricchito con qualche digressione in altre specialità. Alle Olimpiadi vinse gli ori dei misti (quattro in tutto) sia a Seul '88 che a Barcellona '92; ai mondiali lo fece sia a Madrid '86 che a Perth '91 (qui con l'aggiunta del bronzo nei 200 farfalla); agli europei dopo Sofia vinse

sempre i misti a Strasburgo '87 e a Bonn '89 (qui ci mise in più l'oro nei 200 farfalla, mentre a Sheffield '93 si "limitò" all'oro dei 400 misti, anche perché non partecipò ad altre gare... Nel frattempo stabilì sei record del mondo: storico quello dei 200 misti a Perth '91, quando nuotò in 1:59.36, primo uomo a scendere sotto i 2 minuti nella specialità. Tamas era di Budapest, nato il 3 giugno 1967. Era piccolissimo quando suo padre, un operaio nelle acciaierie, lesse su un giornale un annuncio pubblicitario di corsi di nuoto per bambini e decise di portarci suo figlio. A sei anni, mostrando un potenziale in più, Tamas venne spostato a corsi più competitivi al Central Sports Club dove allenava Tamas Szecky, che in Ungheria avrebbero chiamato il "Papa del nuoto" e che a fine carriera avrebbe potuto contare, conquistate dai suoi allievi, 15 medaglie olimpiche (8 d'oro), 21 mondiali (12 d'oro) e 30 europee (16 d'oro). Aveva l'abitudine, per sfuggire al freddo degli inverni di Budapest, di portare i suoi nuotatori ad allenarsi in paesi caldi, lui sempre indossando un berretto da baseball, quello dei California Angels. Li portava in California e in Arizona, il che, per un allenatore che agiva in un Paese comunista, era piuttosto insolito ai tempi della guerra fredda. È stato talvolta accusato di brutalità nel comportamento da coach: se pure non raggiunsero questo, certamente i suoi furono metodi "duri". Non aveva con sé, sempre, soltanto il berretto da baseball: aveva in mano un bastoncino di plastica giallo, che poteva trasformarsi in frusta. Durante questi viaggi americani gli ungheresi gareggiavano nei campionati degli Stati Uniti: Darnyi vinse nove titoli, due nel dorso allungato dei 200 metri, tre nei 200 e quattro nei 400 misti. Era decisamente polivalente ed abituato alle compagnie difficili in vasca: nella "scuderia" di Szecky a Budapest nuotavano campioni come Andras Hargitay e Zoltan Verraszto. Dal dorso iniziale, Darnyi passò ai misti della tradizione ungherese e della casa. Il ragazzo Tamas si era messo in luce già agli Europei Juniores di Innsbruck 1982: aveva vinto lì le due gare dei misti e i 200 farfalla e preso l'argento nei 200 dorso e il bronzo nei 100 farfalla. C'era di che programmare un futuro glorioso: Szecky lo programmava, Darnyi lo seguiva, bracciata per bracciata, metro per

metro, chilometro dopo chilometro. E quanti ne nuotava! A fine stagione gli capitò qualcosa di forse banale e forse no: giocava per strada con altri ragazzi con le palle di neve ghiacciata e una di queste lo centrò all'occhio sinistro. Qualcuno sostiene che si trattasse non di un gioco da adolescenti d'inverno, ma di una vera e propria sassaiola fra gang, qualcun altro andava oltre, bisbigliando di uno scatto d'ira seguito dal lancio di una scarpa da parte dell'insoddisfatto allenatore. Qualunque fosse la causa, Darnyi rischiò di perdere la vista, che recuperò al 50 per cento e soltanto dopo quattro operazioni chirurgiche che gli impedirono di nuotare per tutto il 1983 e lo fecero tornare in vasca soltanto nell'autunno del 1984, quando le Olimpiadi erano già passate, ma per Tamas non fu una grave perdita: comunque, essendo ungherese e dunque "comunista", a Los Angeles non sarebbe andato. Tornò in acqua internazionale proprio a Sofia e vinse i suoi due primi titoli europei nei misti: 2:03.23 nei 200 e 4:20.70 nei 400. Il canadese Baumann aveva già nuotato i mondiali nelle due distanze, 2:01.42 nei 200, 4:17.41 nei 400. Per i mondiali di Madrid '86 bisognava lavorare ancora più duramente. Tamas lo fece e vinse ancora sulle due distanze, con Baumann argento nei 200 e bronzo nei 400. Ma i crono mondiali non erano ancora arrivati. Arrivarono a Strasburgo '87, quando Darnyi portò il limite dei 200 misti a 2:00.56 e quello dei 400 a 4:15.42. Migliorò entrambi i record quando vinse a Seul '88, si riprese quello dei 200 che gli era stato tolto nell'89, quando scese sotto i 2 minuti nei 200 a Perth '91, dove migliorò ancora il mondiale dei 400. I due record resistettero fino ai mondiali di Roma '94 quando il finlandese Sievinen gli tolse quello dei 200 e l'americano Dolan quello dei 400. Darnyi era "in pensione" da un anno. Nel frattempo aveva vinto altre Olimpiadi (Barcellona '92) e altri europei (Bonn '89 e Sheffield '93).

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per "Il Messaggero" come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.